IL FOGLIO
inserto

18-MAG-2020
da pag. 5
foglio 1 / 7

UN ANTICORPO CHIAMATO EUROPA

David Sassoli ci racconta quel che l'Ue ha fatto e farà per i suoi stati membri, con un occhio alla sua Conferenza per il futuro. Chissà come saremo, ma soprattutto: sapremo spenderli nel modo giusto, i fondi che ci arrivano dall'Ue?

Siamo tutti istituzioni europee, dice Sassoli

Pubblichiamo la conversazione che David Sassoli, presidente del Parlamento europeo, ha avuto con Paola Peduzzi durante il festival "Gli anticorpi del futuro" del 9 maggio scorso.

Paola Peduzzi (PP): Presidente, vorrei incominciare da uno degli strumenti messo a disposizione dall'Unione europea per rafforzare gli stati membri, che è il Mes, miracoloso o famigerato Mes, a seconda del punto di vista. Non sono una grande fan della retorica "certe cose accadono solo in Italia", ma devo dire che l'opposizione al Mes è diventata un po' una faccenda tutta italiana. Quindi, ci dica, come fare affinché il Mes venga utilizzato senza troppe polemiche?.

David Sassoli (DS): Da ieri (era stato approvato il Mes, ndr) siamo tutti un po' più tranquilli, perché con l'adozione di questa linea sanitaria del Meccanismo europeo di stabilità c'è una dotazione molto consistente a disposizione dei nostri paesi per affrontare l'emergenza. Io non ho mai avuto dubbi, perché c'era stato un impegno all'unanimità di tutti i ministri dell'Eurogruppo nell'indicare la formazione di questa linea sanitaria senza condizioni, a tassi particolarmente favorevoli, che nella massima libertà i paesi possono usare. Sarebbe stato improprio immaginare delle condizionalità a un fondo a disposizione di tutti i paesi dell'Unione. Noi abbiamo la necessità di fornire strumenti a tutti e 27 i paesi. Tutti sono colpiti. Certo la profondità della crisi non è uguale, ma la crisi investe tutte le nostre società. Ero particolarmente tranquillo rispetto a questo percorso. Adesso naturalmente toccherà all'Italia, come agli altri paesi, decidere se usarlo, se è conveniente o meno. Faccio solo un esempio: per l'Italia ci saranno 37 miliardi a disposizione, utili se bisogna fare degli interventi per le attività sanitarie, sui nostri ospedali, per l'assunzione di medici, reperimento di materiali e attrezzature, costituzione di poliambulatori nei centri di grande affollamento, penso alle università, alle zone industriali del nostro paese. Si guardino intorno e vedano chi può offrire meno dello 0,1 per cento come tasso d'interesse. Se invece ci sono donatori che danno i soldi gratis, probabilmente il Mes non sarà utile. Credo che, nella massima libertà, oggi tutti i paesi abbiano degli strumenti a disposizione. E di questo sono particolarmente contento, perché non c'è nulla che l'Europa stia imponendo. C'è qualcosa che l'Europa sta offrendo.

PP: Ci può dire i tempi di queste misure?

DS: Tra poco saranno già attivi. Il sostegno alla Cassa integrazione (Sure, ndr) forse già alla fine del mese. Il Mes probabilmente già nelle prossime settimane. E poi,

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

non ci fermiamo qui. Perché in questi 20 giorni l'Europa ha fatto tante cose. Per esempio ha messo i paesi nella disponibilità di usare quello che rimaneva dei fondi strutturali della vecchia programmazione non ancora usati, senza cofinanziamento. Per l'Italia, ad esempio, rappresentano circa 37 miliardi. Così come il fondo di solidarietà, che è stato messo a disposizione di questa emergenza. Ci sono le misure della Banca europea degli investimenti. Complessivamente stiamo parlando di un totale di 820 miliardi, ai quali se aggiungiamo gli 870 miliardi che la Bce sta mettendo in pista, be', stiamo parlando di misure europee del valore di oltre 1.600 miliardi. Queste sono le opportunità e il bazooka che l'Europa offre a tutti e 27 i paesi. Ora possiamo ragionare sul fondo di ricostruzione e sul bilancio dell'Unione, che sarà la prossima partita. Dobbiamo fare le cose rapidamente, ma le dobbiamo fare bene".

PP: Ieri lei ha fatto una dichiarazione abbastanza dura. Ha detto: "Tutti quelli che hanno fatto perdere tempo agli italiani e hanno lanciato offese, adesso abbiano il coraggio di chiedere scusa". Chi deve chiedere scusa?.

DS: In questi 20 giorni, sulla questione del Mes, tanti ne hanno dette di tutti i colori, anche offese personali. Io sono intervenuto tante volte, in televisione e sui giornali, per esprimere la mia opinione. C'è stata spesso una raffica di insulti. Ecco, credo che quelli che o si sono sbagliati, o hanno insultato, da ieri...

PP: Vuole fare qualche nome in particolare?

DS: Tanti sovranisti di casa nostra, tante forze politiche che non hanno fiducia nell'Europa. Non la vogliono migliore. Pensano che l'Europa sia un incidente, che loro siano migliori degli altri. E questo spirito nazionalista è, come il Covid-19, un virus molto europeo che dobbiamo combattere.

PP: Le divisioni sul tema sono tante, però secondo me questa emergenza ha segnalato in maniera straordinaria i limiti dell'ideologia nazionalista e sovranista. Credo che si debba stare attenti quando si ripartirà veramente, quando ci sarà un impoverimento delle nostre società europee, e la politica dovrà fornire delle risposte. Lei pensa che sia un brutto momento per i sovranisti?

DS: Me lo auguro. Abbiamo una necessità, l'abbiamo capito, è la lezione di questi due mesi: che nessun paese europeo da solo potrebbe sopravvivere. Tutti gli indicatori ci dicono di una profondità catastrofica per le economie dei nostri paesi. C'è naturalmente chi sta poco meglio, e molti che stanno molto peggio. Ma la catastroficità della crisi è molto elevata, come provato dagli indicatori sociali, economici, che riguardano il commercio, le nostre attività produttive, l'industria. In questo momento nessuno può pensare di farcela da solo, e anche molti ripensamenti da parte di alcuni governi nelle ultime settimane sono un dato positivo. Vediamo un progressivo aumento della solidarietà. E questo è molto importante perché arriva direttamente dall'osservazione di quanto sia grave la situazione. L'industria automobilistica tedesca, che è di prim'ordine e molto importante per l'economia europea, è diffusa in tutti i nostri paesi:

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la componentistica si fa in Emilia, in Lombardia, in Puglia. Se il mercato e la società italiana non si riprendono, ci sarebbe un contraccolpo immediato su quell'industria. E sto facendo soltanto un esempio di quanto le nostre economie siano interconnesse. E' naturale che la responsabilità oggi è quella di capire che abbiamo bisogno di rimettere in moto il motore di 27 paesi, e di farlo con delle priorità, naturalmente. Ecco perché è molto importante che anche nelle osservazioni che arrivano dalle autorità tedesche vi sia la necessità che nel piano di ricostruzione per i paesi più in difficoltà ci siano finanziamenti a fondo perduto. Soldi dati direttamente ai paesi per rimettersi in moto. E' questa consapevolezza la riflessione che in questo momento fa ben sperare. Poi naturalmente siamo dentro una grande battaglia politica, siamo in democrazia, abbiamo bisogno di punti di incontro, di compromessi, che non sono delle brutte parole ma il modo per procedere insieme.

PP: A proposito di tedeschi, la Corte tedesca ha fatto una sentenza che è stata presa abbastanza male in Europa. La Corte di Giustizia europea ha rimesso ordine nelle competenze della giurisdizione europea. Che effetto le ha fatto la sentenza considerando anche il sentimento antitedesco che come sappiamo in Europa è molto diffuso?

DS: Mi ha colpito molto l'osservazione del presidente del Parlamento tedesco Wolfgang Schäuble, che ha riaffermato la centralità del diritto europeo e l'autonomia della Banca centrale europea. E stiamo parlando di un personaggio che con la Bce ha discusso molte volte. Ed è stato, in molti passaggi, anche un oppositore di alcune scelte della Bce durante la presidenza Draghi. Ma la consapevolezza del presidente del Bundestag nel sostenere l'importanza del diritto, e il rispetto che le autorità e le istituzioni devono avere, credo che quello valga veramente per tutti noi. In questi 70 anni siamo andati avanti, molte volte a rilento, sono stati commessi molti errori, ci sono stati dei passi indietro. Però abbiamo costruito qualcosa che è il nostro monumento: il diritto europeo. Con il diritto noi tuteliamo le nostre libertà, i nostri valori, i cittadini. Credo sia la cosa più importante di questi 70 anni, che ci consente di andare avanti. Le osservazioni che sono state fatte da tanti, anche da me, rispetto all'autonomia della Bce e al rispetto delle autorità giurisdizionali europee credo che in questo momento vadano riaffermate.

PP: Questo ci riporta al tema della forza dell'Europa nel futuro, come questa crisi possa rendere l'Europa, e i suoi stati, più forti oltre che coesi. Ci sono alcune regole che sono saltate con una velocità sorprendente. Da un lato è la dimostrazione della capacità di reazione dell'Europa, spesso accusata di grandi lentezze. Però c'è anche da preoccuparsi: i giorni di marzo in cui l'Europa senza frontiere è diventata tutta di frontiere sono stati un bello choc. Credo uno di quelli che insegnino molto su com'era l'Europa e su com'è diventata e perché è tanto utile. Mi fa porre, però, anche delle domande sul futuro. Tornerà l'Europa senza frontiere? E come?

DS: Nei primi giorni della crisi c'è stata tanta preoccu-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

pazione perché rispetto all'emergenza molti paesi avevano pensato che chiudendosi magari potevano salvarsi, e questo atteggiamento non ha portato a niente, perché il virus non si ferma con le frontiere, e ha portato a un'immagine di alcuni paesi che volevano cercare di far da soli. Devo dire che la Commissione europea in questo è stata molto pronta, è intervenuta perché ha capito la gravità e la preoccupazione di alcune iniziative. Schengen non è mai stato fermato, sono stati fatti dei controlli, così come sono stati fatti anche a Roma tra il quartiere Monteverde e il quartiere Prati. Anzi, con l'intervento della Commissione in quel momento, la circolazione soprattutto del materiale sanitario ha trovato corsie preferenziali. Il grosso della solidarietà è stato all'interno dello spazio europeo. Sono stati i paesi europei nostri partner in particolare a mettere a disposizione tante risorse, tanti materiali, ospedali, medici, infermieri, strutture, mascherine. Non vorrei che passasse l'idea che noi siamo stati aiutati più da altri, perché questo non è vero. Lei chiede: come dobbiamo diventare? Io sono sicuro di una cosa: non usciremo da questa crisi come ci siamo entrati. Questo non vuol dire migliori, ed è qui la preoccupazione che dobbiamo avere. Ci sono molti avvoltoi che svolazzano sullo spazio europeo. Siamo in un momento di grande fragilità, i nostri asset strategici sono vulnerabili, le nostre ricchezze nazionali sono esposte. E quindi dobbiamo fare attenzione alle politiche di rapina che arrivano da fuori dell'Europa, e alle attività speculative. Ecco perché all'ultimo Consiglio europeo ho richiamato i capi di stato e di governo ad avere grande collaborazione anche con le nostre intelligence per capire da dove tira il vento. Perché abbiamo la sensazione che tanti fondi internazionali si stiano caricando di risorse, e naturalmente vogliamo investimenti, ma non attività di rapina. E credo che la nostra indipendenza passi anche dalla riposta che sapremo dare a questo. Mettere a rischio le nostre ricchezze vuol dire anche essere più vulnerabili, magari meno indipendenti, essere costretti a cambiare un domani i nostri standard di vita.

PP: Ci sono anche stati stranieri che scommettono sulla debolezza dell'Europa?

DS: Queste sono domande che andrebbero fatte alle autorità nazionali. Io ho richiamato le istituzioni europee ad avere questa prudenza, perché l'Europa in questo momento si presenta fragile.

PP: Se dovessimo fare un elenco rapido degli obiettivi che deve avere oggi l'Europa per essere più forte che cosa metteremmo?

DS: Ci sono due lavori paralleli. Uno è rispetto alla crisi, a questo strumento di ricostruzione e al nuovo bilancio pluriennale che sarà il cuore dello sviluppo della ripresa. E dall'altra parte abbiamo bisogno di rimettere un po' in ordine le nostre regole. Perché c'è un rischio, e anche qui, potremmo essere più forti e più deboli a seconda delle iniziative che prenderemo. Abbiamo capito che l'Europa non può non scommettere sul suo futuro con la democrazia. Oppure pensiamo che meccanismi autoritari siano più efficienti? No, non è vero. La partecipazione dei cittadini, la trasparenza sono il vero moto-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

re della ripresa. E nello stesso tempo abbiamo però bisogno di alcuni aggiustamenti, perché la democrazia molte volte è percepita come un meccanismo di indecisione. Ecco perché avevo immaginato già da tanti mesi una grande conferenza sul futuro dell'Europa, per rimettere un po' in ordine la nostra macchina. Faccio un esempio: il diritto di veto. Io penso che oggi la crisi dimostri quanto sia un meccanismo anacronistico. Devi prendere delle decisioni, assumere responsabilità nelle emergenze. E' assurdo pensare che un diritto di veto possa bloccare la democrazia. E da questo riflesso le opinioni pubbliche che cosa ne traggono? Che la democrazia non è utile per la loro vita. Abbiamo bisogno di scommettere su una riforma dei meccanismi democratici. Per dare efficienza.

PP: Ha in mente qualche riforma, qualche strumento particolare, oltre a quelli che abbiamo raccontato?

DS: Ne abbiamo parecchie. Questo del diritto di veto credo che salti agli occhi a qualsiasi cittadino ragionevole. E poi abbiamo bisogno di rafforzare l'Europa. Di darle più capacità: a volte il cittadino chiede all'Europa delle risposte che l'Europa non può dare, perché non è sua competenza. Penso che nella nuova fase dopo il Covid tutti si siano resi conto che senza un'Europa efficiente e forte c'è solo marginalità e debolezza. Quindi abbiamo bisogno di rafforzare le nostre istituzioni. Questo vale anche per il Parlamento. Non chiediamo la luna, solo quel pizzico di iniziativa legislativa che chiede il rispetto di una istituzione che è eletta direttamente dai cittadini. Bisogna che qualche potere in più venga concesso al Parlamento. Credo che la Conferenza sul futuro debba trarre una grande lezione da questi mesi di crisi gravissima e inedita com'è quella che ci è capitato di vivere.

PP: Se ci dovessimo incontrare, come mi auguro, il 9 maggio del 2021, secondo lei che faccia avrà la nostra Europa?

DS: Sarà quella di chi ha ripreso un cammino di crescita per tutto lo spazio europeo, perché questa è la nostra missione oggi. Abbiamo bisogno, in particolare, di concentrarci su una tendenza che in questi anni, soprattutto dopo la crisi del 2008, ha divaricato ancora di più il nord e il sud dell'Europa. Dobbiamo riunire, accorciare le distanze. E questo si fa con le politiche di attenzione a chi è più debole, naturalmente con la solidarietà necessaria da chiedere a chi è più forte. Penso che per il necessario accorciamento delle distanze, se il piano di ricostruzione, il bilancio dell'Unione, gli sforzi che stiamo facendo andranno nella giusta direzione, potremmo già tra un anno dire che l'Europa ha fatto dei passi in avanti. Che al 71esimo anniversario della dichiarazione Schuman potremmo aver iniziato un'epoca davvero importante, che ci porterà nei prossimi decenni e per le generazioni future a un rafforzamento dello spazio europeo.

PP: Uno dei progetti di cui si è parlato molto in questi mesi, prima dell'arrivo della pandemia, è il Green Deal europeo. Lei ne è un grandissimo sostenitore – come tutte le istituzioni di questo mandato. E' plausibile chiedere agli europei di fare degli sforzi economici, impliciti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

nel Green Deal, dopo quelli imposti dal collasso economico per il coronavirus?

DS: Il piano di ricostruzione dovrebbe avere delle priorità. Dei fari, dei punti di riferimento. Non vogliamo rinunciare a fare in modo che gli impegni che abbiamo assunto all'inizio di questa legislatura, con la Commissione che ha riaffermato di arrivare al 2050 con emissioni zero per il continente europeo, possano essere raggiunti. Anzi, credo sia molto importante che oggi tutti gli stati nazionali ragionino su questa priorità. Lei prima mi parlava del Mes. Ma se oggi avessimo tanti soldi, più di quelli che immaginiamo debbano essere messi sul tavolo, saremmo in grado di spenderli? I nostri paesi sarebbero in grado di spenderli? Le macchine nazionali avrebbero bisogno un po' di muoversi. Molti governi in queste settimane, anche grazie agli interventi dell'Ue, hanno potuto fare delle manovre particolarmente impegnative. Durante le feste di Natale, il povero ministro dell'Economia Gualtieri discuteva, rispetto alla manovra italiana, su 3 miliardi, 3 miliardi e mezzo. Adesso il governo italiano ha fatto una manovra da 400 miliardi. Quello tedesco una da 500 miliardi. Ma questi soldi arrivano a destinazione? Questa è la domanda. I soldi che i paesi mettono sul tavolo arrivano alle imprese, ai cittadini in difficoltà? Questo non è un problema dell'Europa. Certo, noi lo soffriamo, ma è un problema dei singoli paesi. Adesso, con tutti gli strumenti europei, abbiamo 1.670 miliardi. Ne serviranno ancora, certo. Ma la domanda, in questo momento così straordinario, è: saremo in grado di spenderli? E come li vogliamo spendere? Per fare cosa? E a queste domande devono rispondere i governi nazionali, non possiamo rispondere noi. Se si vuole investire sulle infrastrutture in Italia e in particolare al sud, questo lo devono decidere le autorità italiane. Se si vuole sostenere la riconversione dell'industria del carbone in Polonia, non lo può decidere l'Unione da sola. Noi possiamo incoraggiarlo, ma lo devono decidere le autorità polacche. Allora nel settantesimo anniversario della dichiarazione Schuman dico di considerarci tutti istituzioni europee, perché i governi nazionali sono un pezzo dell'ingranaggio. Di un'Europa che funziona, o non funziona. Non sono un'altra cosa, tanto è vero che quando l'egoismo nazionale si scatena, sono i governi a frenare l'Europa. Penso che questo sia un momento in cui tutti devono assumersi le responsabilità del caso, e in particolare i governi nazionali. Guardate che non è importante dire quanti soldi ho a disposizione, ma quanti me ne servono a realizzare quel progetto. Ma questa capacità di programmazione e progettazione la devono avere i nostri paesi, non può averla nessun altro per loro. E siccome vediamo dei paesi che spesso non usano le risorse ordinarie, e le rimandano indietro, pensiamo che sarebbe un delitto e un peccato mortale se le risorse che stiamo cercando di indirizzare per i paesi non avessero lo sbocco che devono avere. Che magari invece che su progetti di sviluppo e di crescita, venissero usati per clientele o per attività improduttive. Credo che questo sarebbe molto grave".

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli (foto LaPresse)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE